

IL TEMPO

Sondaggio tra gli elettori della «nuova cosa» di sinistra

Veltroni leader del Partito democratico batte Prodi 33 a 4

di MAURIZIO GALLO

UNO DEGLI effetti collaterali della costruzione del partito democratico, passato dopo i congressi di Ds e DI dallo stato embrionale a quello fetale, è di aver scavato un solco più profondo fra le due sinistre, quella moderata e quella radicale. Ma non è il solo. L'apparente concretizzarsi della nuova «cosa» riformista ha scatenato anche una competizione interna per la leadership. Ufficialmente il «titolare» è il premier Romano Prodi. Ma praticamente, a dare ascolto alle «primarie» dei sondaggi, in pole position c'è Veltroni. Walter «l'Africano», secondo un'indagine Ipr Marketing commissionata da Repubblica.it tra gli elettori del Pd, totalizza il 33% dei consensi, seguito dal segretario della Quercia Piero Fassino (22%) e da Francesco Rutelli (11%). Ma proprio all'indomani delle due assemblee nazionali «fondanti», la rivista online animata da giovani simpatizzanti di Massimo D'Alema «Left.wing» (letteralmente «ala sinistra»), lancia un attacco al sindaco di Roma. Un attacco duro, feroce, senza esclusione di aggettivi e considerazioni poco lusinghiere nei confronti dell'ex segretario del Pds che rivendica di non essere mai stato comunista. Veltroni viene definito «buonista» e «populista». Si sottolinea che tra i suoi «più grandi sostenitori» ci sono personaggi la cui filosofia «ricalca perfettamente quella che per 50 anni è stata la propaganda neofascista contro la democrazia repubblicana». Non basta. Walter è dipinto come un aspirante leader totalitario che vorrebbe conquistare tutto il potere «attraverso la costruzione di un regime elettorale-plebiscitario e la scorciatoia populista». Insomma, un nemico della democrazia e della libertà. È un po' troppo, anche se la posta in gioco è alta. Solo nei confronti dell'odiato Caimano-Berlusconi si era arrivati a tanto. Eppure questi sono i fatti, anzi le parole (pesanti come macigni), usate nell'editoriale della rivista per internauti, che interpreta l'impeto buonista del primo cittadino capitolino come deriva populista. «Left wing» stigmatizza questo atteggiamento e lo bolla quale «retorica dei valori». Una «retorica manichea che mal si concilia, però, con la propaganda veltronista del leader moderno e al passo con i tempi, fondandosi sostanzialmente sull'identificazione tra "essere di sinistra" ed "essere buoni"». Un riferimento, quest'ultimo, al «disarmante intervento di Veltroni al congresso dei Ds». In sostanza, la pubblicazione virtuale delinea due filosofie contrapposte finalizzate a superare la crisi degli Anni '90. Da un lato, «sta il Partito democratico come compimento della rivoluzione del '92-93, vista come salutare reazione della società civile al predominio dei partiti che l'avevano oppressa» per mezzo secolo, «edificando un regime corrotto, dedito alla sistematica spoliatura dei suoi cittadini». E «gli ultimi cantori» di questa «triste epica senza eroi» sono «i più grandi sostenitori» di Veltroni». Non a caso, sottolinea ancora «Left Wing», per il sindaco della Capitale il Pd «è legato indissolubilmente alla possibilità di una nuova legge elettorale maggioritaria e di nuove riforme istituzionali secondo il modello del "sindaco d'Italia", così da assoggettare definitivamente i partiti alla leadership carismatica di un premier eletto direttamente dal popolo, dotato del potere di sciogliere le Camere, capo indiscusso (e indiscutibile) di un partito-coalizione ridotto a suo personale comitato elettorale». Dall'altro lato, invece, c'è chi immagina il Pd «come primo passo verso la ricostruzione del sistema politico e una compiuta democrazia dei partiti». Il discorso è chiaro. La contrapposizione è tra il buonista pronto alla «scorciatoia populista e plebiscitaria», e chi, come D'Alema, vuole cambiare le cose in modo più pluralista. Peccato che gli elettori del Pd la pensino diversamente. E che abbiano relegato il lider Maximo al 7% e un'altra «favorita» di «Left Wing», il capogruppo all'Ulivo Anna Finocchiaro, al 4% (insieme a Prodi). E non c'è niente di più «democratico» della volontà degli elettori. m.gallo@iltempo.it

mercoledì 25 aprile 2007